

Paolo Girolami, *Medicina, etica e diritto*, Centro Scientifico Editore, Torino 2009, 151 pp.

Quest'opera dietro l'aspetto di un volumetto dalla pregevole veste tipografica cela una tale densità e profondità di argomenti, frutto degli interessi ad ampio raggio coltivati dall'autore, difficilmente riscontrabili nella saggistica contemporanea. A ragione, l'estensore della *presentazione* (pp. VII-VIII), Oscar Bertetto, direttore generale dell'Aress-Piemonte, nota che «[...] si tratta di un testo che si scorre con grande facilità, data la chiarezza espositiva e la leggerezza con cui l'autore sa trattare temi così impegnativi, affrontandoli sempre con la dovuta completezza, profondità e complessità». Il giudizio riportato non corrisponde a un puro atto di cortesia dovuto alla funzione introduttiva dello scritto, piuttosto offre una descrizione puntuale dell'opera. La leggerezza stilistica e al tempo stesso la serietà metodologica e analitica con le quali vengono trattate tematiche anche delicate, la cifra dell'opera, poggiano sui fondamenti costituiti dalle tre "verità scomode" riconosciute dall'autore nell'ultimo capitolo del testo ("La prospettiva bioetica"): «Le verità scomode esistono ed è anche possibile descriverle. La prima fra tutte è rappresentata dall'assunto che l'uomo non può essere considerato un ammasso di molecole prodotte da un cieco processo selettivo di informazioni genetiche e, più in generale, che gli organismi non sono un artificio inventato dai geni per riprodursi (Dawkins [R., *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*, Milano, Mondadori] 1995, pp. 24 sgg.). Un'altra verità scomoda è che la filiazione si fonda sulla riproduzione sessuata e che questa forma di riproduzione è l'unica che permette il riconoscimento dell'alterità dell'in-

fante, per cui un figlio non sarà mai mio e potrà mai secondare un mio desiderio di immortalità, nella misura in cui egli è, allo stesso tempo, figlio dell'altro sesso. Ciò comporta che nella stessa corporeità sia inscritto il principio della relazionalità e che questo principio costituisca il presupposto dell'esigenza morale ed educativa dell'autonomia.

La terza verità scomoda, forse la più sconcertante, è quella della morte, che costituisce l'unica certezza di cui non è dato sapere nulla (Platone [*Apologia di Socrate*, Bari, Laterza,] 2007, XVII, 29°; Levinas [E., *Alterità e trascendenza*, Genova, Il Melangolo,] 2006, p. 131): sappiamo come si muore, come ritardare la morte, ma della morte, che cosa si può dire se non che è un mistero?» (pp. 132-133).

Le tre "verità scomode" qui enunciate rappresentano dei veri e propri concetti-limite, i quali permettono all'autore di evitare molte delle trappole disseminate nel nostro orizzonte mentale moderno, e meritano a loro volta, anche in questa sede, una piccola riflessione. Esse, infatti, oltre ad essere gli elementi fondanti dell'analisi e caratterizzanti la prospettiva dell'opera, si inseriscono perfettamente nei tre ambiti dell'attività umana, quali vengono delineati nei significati ascrivibili al vocabolo *cultura* (cfr. R. Garbini, *Dall'Università alla Multiversità*, Napoli, L'Orientale Editrice, 2007, p. 13):

l'ambito ontologico, nel quale si inserisce la prima verità scomoda, la constatazione che l'uomo non è un semplice grumo di molecole; l'ambito cosmologico, dove si estrinseca la facoltà relazionale e la corporeità come strumento ad un tempo di autonomia e relazionalità;

l'ambito metafisico, che inaspettatamente diviene l'unico scenario concepibile nel contestualizzare la

terza verità scomoda, l'unica certezza, in sé misteriosa, della morte. Partendo dunque da tali solidi fondamenti, l'opera si dispiega agilmente e tocca delicatamente ma in profondità – simile a un bisturi – molteplici argomenti, fornendo una buona opportunità per successive analisi della stratificazione interpretativo-riduzionistica depositata su di questi negli ultimi secoli.

Sin dall'introduzione (*La medicina e il suo paradosso*, pp. XI-XV) l'autore esplicita il suo obiettivo e mette in luce, grazie anche alla padronanza delle etimologie, i nodi focali della professione medica, i paradossi: «Nel nostro tempo dominato dall'idea del progresso a tutti i costi, dell'efficienza, del profitto, dell'esclusione del più debole, la medicina, e con essa la cura, si trova esposta a molteplici paradossi e criticità, che nelle prossime pagine cercheremo di approfondire». Nel primo capitolo (*Il luogo della cura*, pp. 1-4) è delineato il contesto dell'azione curativa, la persona. Essa è ad un tempo "misura e fine della cura", nella fragilità riconosciuta della sua condizione di "passività originale (in definitiva l'impossibilità di scegliere tra il nascere, il vivere e il morire)" (p. 2). Viene di seguito riconosciuta la struttura relazionale della medicina e la necessità di indagare la natura etica di tale relazione.

Il capitolo secondo (*La medicina e la cura*, pp. 5-9) verte sulle ragioni della struttura relazionale della medicina, ponendo come tramite, vero e proprio centro dell'azione biunivoca tra paziente e medico, la sofferenza; essa induce all'ascolto il medico, e se tale ascolto si attua, l'autonomia e la dignità del destinatario della cura – non ridotto a mero 'portatore' della malattia oggettivata e interesse principale – è salvaguardata.

Nel terzo capitolo (*La salute e la cura*, pp. 11-29) si affronta il nodo

cruciale della salute, concetto passato a significare, dalla realistica tendenza all'omeostasi microcosmica del pensiero greco, «[un] ordine [che] diventa però pura astrazione quando l'adesione alla norma non è umanamente possibile, come nel caso in cui si voglia far coincidere il concetto naturalistico di salute con lo stato di completo benessere fisico, psichico e sociale, secondo la nota dichiarazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS [*Constitution de l'Organisation Mondiale de la Santé*, Genève: O.M.S.,] 1973, p.1)» (p. 14). Di seguito viene analizzato lo sviluppo organizzativo e istituzionale del sistema sanitario negli ultimi decenni, argomentando in modo lucido come segue: «In virtù della sua ragione istituzionale, il medico gioca il ruolo di agente di controllo oltre che di terapeuta, e in quanto controllore è necessariamente inserito in un complesso sistema organizzativo all'interno del quale la tradizionale veste di professionista [...] si mimetizza con quella del funzionario che fa capo al potere statale e che deve conformare la propria azione al sistema burocratico [...]. Sottratta ai medici, la gestione della medicina è passata ai politici, e in Italia più che altrove si assiste ai fenomeni deprecabili di lottizzazione e occupazione clientelare di spazi di potere all'interno del sistema sanitario» (p. 17). Gli ospedali allora divengono «gigantesche macchine oggettivanti» dove il principio dominante è di natura economica: l'urgenza, perché il tempo è denaro. Questa trasformazione dell'ospedale in senso economico trova le sue radici nella rivoluzione francese (p. 21). L'affermazione delle ideologie, conseguente a tale rivoluzione, ha prodotto anche nel campo sanitario delle deformazioni prospettiche; nelle parole dell'autore: «La malattia parla al paziente al singolare e, come si è detto, il paziente parla al singolare della sua malattia. Percepire al plurale una richiesta di cura espressa al singolare è generalmente frutto di una distorsione comunicativa» (p. 25). Gli effetti

deformanti dell'ideologia rivoluzionaria, insieme ai suoi effetti nel campo medico-ospedaliero, sono stati già oggetto di riflessione e in particolare, il mutamento radicale che porta oggi a «guardare più alla malattia che al malato: i padiglioni che erano intestati ai santi protettori, sono ora intestati alla malattia» (cfr. Giuseppe Fioravanti, «Dall'ospedale al policlinico: origine, cenni storici, principi di riferimento», *Lettura magistrale* tenuta a Palazzo Brancaccio, 8 novembre 2002, nell'ambito del XXXI Congresso Nazionale ANMIRS Roma – 7/10 Novembre 2002, *in corso di pubblicazione*).

Il quarto capitolo (*Gli archetipi della medicina*, pp. 31–36) esamina due immagini archetipiche della medicina: la parabola evangelica del buon samaritano; la distinzione tra il medico degli schiavi e il medico degli uomini liberi nell'opera platonica delle *Leggi*.

Nel lungo quinto capitolo (*Il buon samaritano, l'autonomia e la fiducia*, pp. 37–75) l'autore inizia con l'analisi della parabola del buon samaritano, dalla quale enuclea delle riflessioni (impropriamente chiamate «principi») che lo conducono ad affrontare l'eccesso rigido della relazione curativa, ossia il paternalismo, quando una volontà più forte si impone (fino ai limiti del plagio) su quella più debole, perché magari anche sofferente; in seguito passa ad affrontare l'argomento dell'autonomia, individuandone l'ipertrofia contemporanea: «[...] non c'è dubbio che l'autonomia sia oggi considerata un valore assoluto, tutto modulato sulla tonalità dell'individualismo, del successo, dell'originalità di pensiero e azione, care alla nostra generazione» (p. 45), cui potremmo aggiungere «caratterizzata dall'*intelletto scolasticamente modificato*», secondo l'espressione coniata dal pedagogista Giuseppe Fioravanti, che illustra bene in modo sintetico gli effetti riduzionisti dell'immissione delle ideologie stataliste nel sistema scolastico contemporaneo, anch'esso frutto di una rigida dottrina statalista (cfr. G. Fioravanti, *Pedagogia dello studio*, Ja-

padre, L'Aquila-Roma, 2004). Toccando poi i concetti di affidamento, diritto, legge e contratto, l'autore giunge con una logica consequenziale invidiabile a presentare il tema del consenso al trattamento sanitario e i suoi «elementi di criticità» (p. 58), seguendo il modello di Goffman circa la funzione compensativa del consenso nelle situazioni di asimmetria interattiva. Nello stesso tempo recupera una prospettiva più ampia del termine autonomia che ha il sapore del paradosso: «nella prospettiva contrattualistica l'autonomia individuale è subordinata all'eteronomia del vincolo contrattuale, così come, per essere libero, il soggetto deve essere vincolato a parole che lo legano ad altri esseri umani. La vera autonomia è quindi l'obbedienza» (p. 65).

Nel capitolo seguente (VI, *La deontologia medica*, pp. 77–117) l'autore investiga la natura dell'asimmetria relazionale che si instaura tra medico e paziente inserita precedentemente nel ragionamento. Nell'ambito di tale investigazione piace ricordare la «Regola d'oro» attribuita a Hillel, maestro rabbinico di Paolo di Tarso riassumibile nella formula «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te» (pp. 82–83), formula che porta alla considerazione che «la parità viene ristabilita attraverso il condiviso riconoscimento della fragilità, e in ultima analisi, della mortalità (Ricoeur [P., *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book,] 2005, p. 288)» (p. 88). Ecco dunque che l'asimmetria iniziale tra medico e paziente viene ovviata dapprima con l'etica dello scambio e successivamente – grazie alla lezione cristiana – tramite l'etica del dono. Alcuni capoversi (pp. 111–112) sono dedicati allo sviluppo storico del codice di deontologia medica in Italia, «frutto di quel processo di aggregazione dei medici che condusse alla costituzione, nel 1862, dell'Associazione Medica Italiana», cui seguirono le costituzioni degli ordini dei sanitari (1887–1889), culminanti nella Federazione (1898), l'istituzione degli Ordini dei medici per ciascuna provincia

(legge n. 455/1910). I primi codici furono quello di Sassari (1903) e di Torino (1912), seguiti a partire dal 1954 da quelli di efficacia nazionale, con le successive edizioni del 1978, 1989, 1995, 1998 e 2006.

Nel settimo capitolo (*La prospettiva bioetica*, pp. 119-143), oltre ai fondamenti esaminati all'inizio di questa recensione, l'autore mette in guardia contro la tendenza sempre più preponderante nel mondo attuale a considerare la medicina come mera capacità tecnica di migliorare le prestazioni corporee servendosi anche di elementi sintetici, che hanno portato alcuni studiosi francesi a creare il termine "antropotecnica" in una concezione dell'uomo come *homo novus biotech* (p. 129). Tutto ciò comporta una 'disumanizzazione' della medicina, "la più umana tra le discipline", ragion per la quale l'autore suggerisce in chiusura il rimedio di «[...] un atto di umiltà, un atto che, come il termine *umiltà* ci indica, ricollochi l'umanità nell'*humus* di un mondo vitale, di cui siamo tutti partecipi, ma il cui possesso ci sfugge» (p. 142).

Oltre i temi esposti, l'opera presenta il pregio – assai raro – di rendere accessibili al lettore italiano tutta una serie di studi contemporanei in lingua francese (da autori quali Hautval, Hirsch, Le Breton, Malherbe, Sloterdijk) tramite il lavoro, anche di traduzione, del suo autore.

Riccardo Garbini

Francesco D'Agostino - Laura Palazzani, *Bioetica. Nozioni fondamentali*, La Scuola, Brescia 2007, 335 pp.

In questo volume, i professori Francesco D'Agostino e Laura Palazzani offrono una matura sintesi di bioetica, sia per quanto riguarda le tematiche più generali, che per alcune sue applicazioni concernenti il vivere e il morire dell'uomo.

L'opera è divisa in tre parti. La prima, *Fondamenti*, affronta in sei capitoli i temi principali della bioetica. Il primo capitolo presenta

l'identità della bioetica, le sue fasi principali ed una riflessione finale sulla biogiuridica.

Il secondo capitolo analizza le diverse teorie etiche che sono all'origine del pluralismo delle teorie bioetiche: liberale-libertaria, utilitarista, dei principi, delle virtù, femminista e femminile, della responsabilità, personalista. Alla fine del capitolo viene offerta una riflessione sulla eventuale contrapposizione fra bioetica "cattolica" e bioetica "laica".

Il terzo capitolo introduce il lettore nel mondo della deontologia e del biodiritto. Il quarto capitolo affronta argomenti relativi all'inizio della vita umana (identità dell'embrione, tecnologie riproduttive, clonazione, ecc.). Il quinto capitolo mette a fuoco le problematiche sulla fine della vita umana. Il sesto capitolo analizza altre dimensioni della bioetica (sociale, interculturale, animale, ambientale, ecc.).

La seconda parte, *Antologia*, presenta alcuni documenti fondamentali per le tematiche bioetiche, raggruppati in tre categorie: i pareri del Comitato Nazionale per la Bioetica (17 pareri approvati dal 1991 fino al 2006), le leggi dello stato italiano (vengono trascritte tre leggi italiane: la legge sulla fecondazione assistita del 2004, la legge sull'accertamento e la certificazione di morte del 1993 e la legge sui prelievi e trapianti di organi e tessuti del 1999), e le normative dell'Unione Europea e di altri organismi internazionali, come la Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani (UNESCO, 19 ottobre 2005).

Nella terza parte troviamo una bibliografia ragionata, in cui ogni titolo è accompagnato da una breve segnalazione, seguita da una visione d'insieme degli strumenti utili per la ricerca in ambito bioetico (enciclopedie e dizionari, bibliografie, riviste, siti internet). Il volume si rivela prezioso per il rigore delle riflessioni e per la profondità dei giudizi etici offerti su tante tematiche, in alcuni casi anche "di frontiera" (per la novità

delle ricerche e delle possibilità che emergono da una tecnologia sempre in evoluzione). Allo stesso tempo, gli autori presentano in modo pertinente i giudizi della Chiesa su alcuni degli argomenti affrontati. Per tutti questi motivi, l'opera merita di diventare una fonte di studio per i cultori della bioetica, non solo in ambito cattolico, ma anche in ambito "laico", se per laicità s'intende quella modalità di pensiero aperta alle differenze e in grado di accogliere tutto ciò che di vero sia proposto da qualsiasi essere umano.

Fernando Pascual, L.C.

Michel Schooyans, *La profezia di Paolo VI. L'enciclica Humanae vitae (1968)*, Cantagalli, Siena 2008, 96 pp.

A quarant'anni della sua pubblicazione, l'Enciclica *Humanae vitae* continua ad essere "segno di contraddizione". Nonostante il parere contrario della maggioranza degli esperti e delle insistenti pressioni dentro e fuori della Chiesa, dopo tre anni di riflessioni e preghiera, Paolo VI conferma la Tradizione – in maiuscolo, come trasmissione viva della Rivelazione – della Chiesa: non bisogna separare le due finalità dell'unione coniugale, la fecondità e l'amore. In positivo: «qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita» (HV, 11). Le sproporzionate reazioni sia nel mondo cattolico sia fuori di esso non si fanno aspettare, contagiando non pochi teologi e pastori. La riflessione teologica si è piuttosto trasformata in *lobbying*. Purtroppo, la delusione, il sistema proporzionalista in morale che già cominciava ad insinuarsi e la mancanza di umiltà e di fede davanti a un insegnamento così autorevole com'è un'enciclica papale, hanno portato a una lettura superficiale, frettolosa e deformante del documento pontificio, il quale, peraltro, non è un'enciclica sulla contraccezione, ma sulla "paternità responsabile".

Adesso può essere arrivato il momento per una lettura più serena di questo documento. Schooyans

ci aiuta in questo raccontandoci brevemente la storia del documento e, soprattutto, mostrando come i dati e le conclusioni di una serie di discipline scientifiche, nonché evidenti fatti, confermino oggi quanto Paolo VI sosteneva allora. Si è aggiunto alla fine il testo completo dell'Enciclica.

*José María Antón, L.C.*

Carlo Caffarra, *Non è bene che l'uomo sia solo. L'amore, il matrimonio, la famiglia nella prospettiva cristiana. Vol. 1: Creati per amare*, Cantagalli, Siena 2006, xx-316 p.; Id., *Non è bene che l'uomo sia solo. L'amore, il matrimonio, la famiglia nella prospettiva cristiana. Vol. 2: L'amore insidiato*, Cantagalli, Siena 2008, xii-368 pp.

Mons. Caffarra, cardinale arcivescovo di Bologna, è stato nel 1981 fondatore a Roma del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi di Matrimonio e Famiglia, adesso presente anche in altre nazioni. Gli scritti che compongono questi due volumi hanno avuto origini e destinatari diversi. Provengono da articoli per riviste, conferenze e relazioni, omelie, catechesi, riflessioni in varie circostanze, colloqui nella radio. Il nodo cruciale che percorre le due opere è l'amore come esperienza reciproca e di comunione fra le persone. Gli argomenti più importanti svolti da molteplici angolature sono: la persona, l'amore, il matrimonio, la famiglia, l'essere genitori, i figli, l'educazione, la figura del padre, la libertà, la corporeità, la sessualità, la mascolinità e la femminilità, la castità, la procreazione. In rapporto ad essi, si riflette anche sulle le tecniche di riproduzione artificiale, la legge

naturale, la coscienza morale, il vangelo della vita e la cultura della morte, la fede cristiana e la sfera pubblica, la laicità dello stato e l'eutanasia.

Da grande maestro, Mons. Caffarra sa trasmettere verità profonde con un linguaggio semplice e con numerosi esempi. Le idee del penetrante filosofo-teologo sono filtrate dal cuore di pastore. Gli scritti che hanno avuto origine in forma orale, ne mantengono la vivacità caratteristica. Finalmente, bisogna ringraziare Rossana Ansani, che ha provveduto a mettere insieme gli interventi e ha curato l'edizione.

*José María Antón, L.C.*

José Noriega, *Il destino dell'eros. Prospettive di morale sessuale*, EDB, Bologna 2006, 324 pp.

L'autore è sacerdote e professore incaricato di morale speciale nel Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi di Matrimonio e Famiglia a Roma. L'opera è pensata come un manuale di teologia morale sessuale. Non pretende dunque di essere un'opera erudita e non abbonda, per questo, nell'apparato critico. Risalta tuttavia la profondità di pensiero e la chiarezza dell'esposizione.

Ispirandosi principalmente a Giovanni Paolo II (e "Karol Wojtyła") e a san Tommaso d'Aquino – ma anche in von Hildebrand, Solov'ëv, Scola, Nédoncelle, Lewis e altri grandi pensatori –, Noriega vuole esporre qual è la verità nascosta nell'esperienza dell'amore, il suo senso e la sua finalità. Così, la prima parte consiste in un'analisi fenomenologica dell'esperienza amorosa, radicata nella persona ses-

suata, dove si rivela l'identità e la differenza tra uomo e donna. Questa esperienza mostra che la vocazione della persona è l'amore, la comunione. La differenza sessuale rende possibile il dono di sé anche nel corpo e la fecondità. L'amore come donazione spiega il vero nesso tra piacere, sessualità e felicità. A questa luce l'autoerotismo si presenta come un'esperienza vuota.

Nella seconda parte, più metafisica, si spiega la relazione tra amore come passione, elezione e azione, cioè, che ad amare veramente si deve imparare. Appare la realtà, la struttura, le qualità, il dinamismo, la verità dell'amore, cosa è l'amore e perché è così. L'amore omosessuale risulta essere una finzione dell'intimità. La terza parte spiega il senso della virtù della castità – alla luce della carità – come un amare eccellente. Si parla anche delle difficoltà dell'amore e i cammini di soluzione, del pudore, dei diversi stadi di integrazione dell'affettività, della prudenza come amore intelligente. Anche alla luce della virtù della carità, la quarta parte versa sulla consumazione dell'amore nel dono dell'unione sponsale e l'intrinseca finalizzazione a trasmettere la vita. Viene prima un capitolo sul fidanzamento e seguono dopo altri sulla «fecondità dell'infertilità», il significato della paternità e il problema della fecondazione artificiale, la fedeltà e il dono del perdono, e il significato della verginità consacrata.

Si tratta di un libro di grande utilità pastorale ed educativa, oltre ad essere un manuale per il corso di teologia morale sessuale.

*José María Antón, L.C.*